Preti sportivi

La curiosità avuta il giorno — n'è passato del tempo! — che su una pubblica piazza romana vidi due frotte di preti, sottane rimboccate fino alla cintola e scarpette con fibbia, rincorrere una palla di cuoio e darle di sì furiosi calci che quella rimbalzava qua e là al pari d'un'anima in pena sui tizzoni dell'inferno. Seduta stante seppi che quelli erano i preti irlandesi, e la corsa cui dilettavansi essi stessi la dicevano « fûtboll ». Correvano gli anni *fin de siècle* che questo giuoco d'importazione straniera appena era conosciuto da qualche dozzina di giovanotti delle tre maggiori città dell'Italia settentrionale (dico Torino, Milano e Genova), donde poi esso prese lo slancio che ormai l'ha portato a dilagare dovunque.

Pionieri del « football »

Giovanotti in prevalenza impiegati in ditte svizzere quando non lo erano di armatori inglesi o addirittura marinai di quest'ultima nazionalità in vena di scambiarsi quattro calci fra una navigazione e l'altra: ma quelli di Roma erano preti per davvero, e a noi ragazzini importava poco che fossero insegnanti o istitutori piuttosto che allievi del Collegio irlandese, sacerdoti piuttosto che seminaristi. Erano preti che giuocavano a quel giuoco della palla coi piedi, e la cosa ci parve, come infatti era, tanto straordinaria e curiosa che non ce la dimenticammo mai.

Qualche anno dipoi, morsicati a nostra volta dalla tarantola che c'indusse a metterci in pantaloncini corti e maniche abracciate chi su un sandolino chi a cavalcioni d'una bicicletta col manubrio basso chi a trottorellare compunto e convinto attorno ai viali delle piazze d'Armi, certo ci venne fatto di ricordare quei ministri della religione (o in via di diventar tali) che, pei primi, ci avevano offerta gratis un'idea e una visione di ciò che s'intende oggi per sport — ma che allora non aveva nome, era privo di stato civile. A monte questo; il discorso ha preso le mosse dai preti sportivi, e dai seminaristi irlandesi che furono i primi a giuocare il calcio in Italia: sportivi dunque, gente della nostra famiglia, da considerare come nostri camerati sì forte e schietto è il richiamo che promana dal desiderio della corsa e del salto per la ricerca d'un equilibrio tra fisico e morale ammesso, e non condannato, anche dalle regole ecclesiastiche.

Il bestemmiatore punito

Giusto qui a Torino, pressapoco in quel tempo, si ebbe infatti occasione di conoscere e — dati i tempi — stupirci d'un glabro e secco pertcone che partecipava alle corse podistiche e lo chiamavano *'l prêtre* « il prete ». Se già fosse ordinato sacerdote oppure seguisse gli studi per diventarlo non si sapeva con precisione: certo è che prete poi lo divenne sul serio, come è altrettanto vero che si chiamava Authemann (non ricordo il nome di battesimo) ed era socio d'un club oggidì scomparso ma a quell'epoca giustamente famoso: l'Audace.

Sarà perchè eravamo ragazzi e gli avvenimenti ci apparivano più grandi che non fossero nella realtà, ma è un fatto che per noi le corse di questo seminarista avevano qualcosa di leggendario. Non so come riuscisse ad assentarsi dal collegio ed avere le licenze per allontanarsi anche dalla città; dove si presentava vinceva, e non c'era che un famoso podista della rivale Atalanta, certo Stobbione, che potesse tenergli testa. L'ultima volta che il futuro sacerdote partecipò a una corsa fu nella cosidetta « classica » sul percorso dei 13 chilometri Torino, Stupinigi, Moncalieri, Torino. La rivalità fra i due rappresentanti dell'Audace e dell'Atalanta era assurta a vera tensione di animi fra i due partiti, e non rare volte le discussioni finivano a pugni — proprio come adesso fra i « tifosi ». In quell'occasione i favori generali erano per Stobbione, perchè l'Authemann per la prima volta si cimentava su un percorso sì lungo.

La lotta si circoscrisse subito fra i due *leaders*, e fu aspra, veemente. A Moncalieri, nonostante i ripetuti scatti nervosi dello Stobbione, l'avversario era più che mai in forze, e procedeva con serena imperturbabilità. Tentò, nondimeno, l'« atalantino » un ultimo sforzo, ed appena infilato il vialone che conduce a Torino cercò di staccare l'avversario. Ma questi respinse l'attacco e si riportò subito al suo fianco. Stobbione, impermalito, uscì allora in una di quelle... esclamazioni così abituali nei giovani, specialmente torinesi, e che troppo stridevano colle convinzioni religiose e l'educazione del futuro sacerdote. Senza smettere di correre, allora l'Authemann rispose:

— La vittoria non può non essere mia. Stobbione sarà punito con la sconfitta da chi ha ricevuto l'invettiva.

Detto ciò si dà come un forsennato a un passo micidiale per il bestemmiatore, mentre attorno ai due si elevavano i clamori dei numerosi simpatizzanti. La corsa segnò una clamorosa vittoria dell'Authemann.

I preti in bicicletta

Altrettanta possibilità di partecipare alla vita sportiva in veste diversa da quella di semplici spettatori, non sempre, però, hanno avuto i prelati. Esclusion fatta per quelli che si « sfogano » nella caccia e nell'alpinismo, è un fatto che soltanto da pochi anni l'uso della bicicletta è concesso ai preti di campagna. E non per partecipare alle corse — Dio ce ne scampi — ma unicamente come mezzo di locomozione, e per rendere più solleciti certi servizi del sacro ministero. La prima apparizione del cavallo a due ruote non fu certo salutata troppo entusiasticamente dalla stampa cattolica, e proprio in questi giorni, datomi a ricerche storiche per altri scopi, mi son venuti fra le mani curiosi documenti di quell'epoca e di quelle polemiche. Già nel 1870 un giornale milanese di parte invocava nientemeno che fulmini, saette ed altre bazzeccole del genere perchè si rendesse impossibile l'effettuazione della prima corsa su strada disputata in Italia sul percorso Milano-Lodi, e dei « velocipedisti » iscritti alla gara si parlava sprezzantemente definendoli « volgari pagliacci ». E faccio grazia del resto...

L'avversione durò per decenni: era un curioso paese il nostro, a quei tempi, o se non avveniva (tolgo da un opuscolo « Il clero e la bicicletta » edito a Firenze nel 1897) una diuturna logomachia di parole, una controversia in tutta regola, un po' di zuffa nei giornali e finalmente l'intervento dell'autorità, non eravamo ben contenti. E così un fatto semplicissimo come quello dell'uso della bicicletta da parte dei prelati, che non avrebbe neppure dovuto diventare una questione, fu attratto nell'orbita della disciplina ecclesiastica, assurse a profonda controversia casistica e se ne fece persino oggetto di consulta alla Congregazione romana! La polemica ardeva; certi Vescovi, autorizzati dal *Non sunt inquietandi*, chiudevano un occhio e lasciavano che i sacerdoti, specialmente di campagna, inforcassero il cavallo d'acciaio; ma altri rimanevano irreducibilmente ostili, minacciando di pene severe chi dei loro sottoposti venisse sorpreso sul « diabolico corsiero ». Fu di quel tempo (era l'epoca pressapoco, del *Mole Busi!*) che un sacerdote della campagna milanese — appassionato ciclista — divenne collaboratore della verde e ormai scomparsa e dimenticata *Bicicletta*, e sull'argomento del giorno scrisse infuocati articoli, fino a stemperare le sue buone ragioni in un poemetto di ben settantaquattro ottave. Ma sebbene si celasse necessariamente sotto l'anonimo, fu identificato e, a scanso di gravi sanzioni disciplinari, dovette fare una pubblica ritrattazione. Povero don Turconi! L'ho conosciuto vecchio; è mancato qualche anno fa, dopo aver raggiunta l'ottantina, ed era tuttora fresco e arzillo, e più che mai « ciclomane », come amava autodefinirsi.

Alpinisti della Val d'Aosta

Ma lo sport che maggiormente ha attratto i prelati — s'intende nelle possibilità lasciategli dai loro doveri — fu ed è tuttora l'alpinismo. In ogni vallata delle nostre Alpi si contano numerosi sacerdoti che nelle ascensioni ricercano la gioia serena delle altezze e una ragione di avvicinamento all'Eterno, e nella storia dell'alpinismo italiano più d'una gloriosa pagina è proprio scritta da essi. Facile riuscirebbe una rievocazione dei grandi fatti alpinistici di cui fu protagonista quel bibliotecario dell'Ambrosiana, monsignor Ratti, poscia salito ai fastigi della suprema cattedra: la « via » da Lui aperta in discesa dal Monte Bianco oggi è percorsa normalmente per salire dal versante italiano alla più alta vetta d'Europa, e l'altra « via » tracciata dalla Sua cordata al Colle Zumstein nel massiccio del Rosa risulta tuttora un capolavoro di tecnica e d'ardimento.

E' una tradizione delle più radicate e simpatiche quella dei preti valdostani instancabili corridori delle loro belle montagne, e di qualcuno di essi la fama anche è divenuta nazionale — come dell'Abate Henry di Valpelline, membro d'onore del Club Alpino Accademico. Uno straordinario *grimpeur* — proprio questa è la parola dettami sul luogo — fu ai suoi tempi il famoso Abate Chanoux, rettore per più di mezzo secolo dell'ospizio al Piccolo San Bernardo. Effettuò molte prime ascensioni, e fu lui a battezzare due cime vergini coi bellissimi nomi di Miravidi (« da dove mirai cose meravigliose ») e di Doravidi (« da dove ho visto la Dora »). Ma il più famoso di tutti, quello di cui nelle valli si parla tuttora come d'un leggendario alpinista, e lo chiamavano affettuosamente « l'Ours de la montagne », fu l'abate Amé Gorret, confidente e compagno del celebre Jean Antoine Carrel di Valtournanche — il conquistatore del Cervino.

Fu infatti l'abate Gorret che accompagnò il Carrel in alcune delle successive tappe propiziatrici della vittoria, fino alla decisiva del 17 luglio 1865. Uomo dai garretti d'acciaio e dalla forte volontà, raggiunse innumeri cime per le vie più aspre; ebbe penna esperta e torbita, tanto che nella nostra letteratura alpina conquistò un posto preminente. Al par di lui, nel tempo eroico dell'alpinismo valdostano ebbero fama altri prelati, quali il canonico Georges Carrel di Valtournanche, il curato Balthasar Chamonin di Valgrisanche, il vicario di Pré St. Didier, abate Jean Bonin — che fu compagno del Papa nella storica ascensione al Monte Bianco e qualche anno dipoi celebrò la messa sulla stessa vetta suprema, interessando la stampa europea e financo il grave *The Graphic* che all'avvenimento dedicò la propria pagina doppia centrale.

Sei preti sul Campanil Basso

E di quanti altri preti-alpinisti dovremmo ricordarci, se l'elenco non dovesse occupare troppo spazio. Nel tempo la tradizione ha fatto nuovi proseliti, e chiunque frequenti le nostre vallate avrà sovente incontrati questi gagliardi che, ultimato il loro ministero religioso, afferrano corda e piccozza e partono alla conquista di altezze. I giovani non sono da meno dei precursori ed è certo che l'Abate Henry, studioso raccoglitore di preziose notizie, starà anche dei giovani preti alpinisti valdostani tessendo la precisa cronistoria: quando si farà altrettanto per quelli delle altre regioni, fino alla Valtellina che ancora aspetta il diradarsi del mistero attorno alla scomparsa del valentissimo sacerdote Buzzetti avvenuta due anni fa durante un'ascensione; fino alle Dolomiti, sui cui picchi appuntiti tante volte risalgono i parroci dei paeselli di fondovalle?

Sei preti, divisi in due cordate, hanno recentemente scalato il vertiginoso Campanil Basso di Brenta, e chiunque abbia una certa dimestichezza col Rosengarten può indicarvi le « vie » fino al quinto grado aperte dalla guida alpina Tita Sorarouf. Lo salutiamo con un « Buon giorno, Reverendo » quando ci avviene d'incontrarlo da quelle parti, viso cotto dal sole, gambe arcuate alla cavallerizza e matassa di corda attraverso le spalle, e non c'è da stupirsene perchè la « guida patentata del C. A. I. » riveste altresì le funzioni di parroco di Miazzin, là nella meravigliosa Val di Fassa — così verde e accogliente sotto gli spettrali Monti Pallidi.

Vittorio Varale

NOTIZIARIO

— *La coppa Rossi-Grillo* ha vinto la gara bocciofila di Valmadonna. Gamalero ha vinto la gara bocciofila individuale del Dop. Borsalino di Alessandria.

— *Gisela Mauermayers*, la nota atletessa tedesca, nell'incontro femminile Germania-Polonia, ha stabilito il nuovo record mondiale del lancio del disco con metri 47,12.

Il G. P. di Deauville

Nicophana seconda

è battuta per una incollatura

Deauville, 26 mattino.

Il Gran Premio di Deauville (Fr. 200.000 m. 2600) ha concluso ieri la stagione di corse di Normandia che tanta particolare importanza ha acquistato da qualche tempo. All'ippodromo è convenuta la folla delle grandi occasioni, tutti i nomi dorati delle stazioni climatiche della zona e molti e molti appassionati da Parigi e anche da Londra. Il carattere internazionale della corsa era fornito dalla presenza delle due cavalle della Scuderia italiana Tesio-Incisa, Nicophana e Tofanella che sono state a lungo applaudite dalla folla insieme al loro proprietario.

La grande prova, che ha avuto uno svolgimento bellissimo, è stata vinta in modo superbo da Ping-Pong che ha confermato così la sua magnifica corsa del Derby. Fatto omaggio al vincitore bisogna però dire che il gran merito del successo sportivo del Gran Premio odierno va dato alla cavalla italiana Nicophana che dopo aver rintuzzato un attacco di Kaffa all'inizio della corsa è passata in testa conducendo a ritmo velocissimo. E' difatti merito di Nicophana se il Gran Premio ha potuto registrare sui 2600 metri del percorso l'eccellente tempo di 2' 53" 1/5. A metà della linea di arrivo Nicophana, la cui prova è stata giudicata eccellente da tutti i tecnici presenti, era ancora in testa. Dietro Ping-Pong, liberatosi dagli altri concorrenti, messo alla frusta dal suo fantino con uno sforzo disperato riusciva ad avvicinarsi alla cavalla di Tesio. Cento metri di lotta serrata poi nell'ultima folata il cavallo francese aveva la meglio per una incollatura. Vincitore e vinto furono applauditi alla loro entrata nel peso. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ping-Pong (53, Brethes) della Principessa di Faucigny-Lucinge; 2. Nicophana (54 1/2, Romero) della scuderia Tesio-Incisa; 3. Will of the Wisp (53, Johnstone) di Lord Derby, a una lunghezza; 4. Bleu Bell (51 1/2, Sibut) di Unsue, a due lunghezze. L'altra cavalla italiana, Tofanella, si è classificata all'ottavo posto.

Tot.: V. 29; P. 10, 32, 10.

Germania-Rumenia 4-2

Berlino, 26 mattino.

L'incontro internazionale di calcio, disputatosi ieri a Erfurt davanti a 40.000 spettatori fra le squadre germanica e rumena, si è chiuso con la vittoria dei tedeschi per 4 a 2.

Finlandia batte Germania

per quattro punti ad Helsinski

Helsinski, 26 mattino.

Si è svolta ieri la seconda ed ultima giornata dell'incontro di atletica leggera Finlandia-Germania. L'incontro si è chiuso con la vittoria finale della Finlandia per 103 1/2 punti contro 99 1/2 dei tedeschi.

Ecco i risultati:

400 m.: 1. Hamann (G.) 48" e 8 decimi; 2. Metzner (G.) 49" e nove decimi; 3. Raekkoelainen (F.) 50" e 1/10; 4. Maekinen (F.) 50" e 7/10.

Salto in lungo: 1. Leichum (G.) m. 7,59; 2. Tolamo (F.) m. 7,42; 3. Long (G.) m. 7,40; 4. Laine (F.) m. 7,23.

m. 110 ostacoli: 1. Sjwoestedt (F.) 14" 6/10; 2. Welscher (G.) 14" 8/10; 3. Wegner (G.) 14" e nove decimi; 4. A. Jaervinen (F.)

m. 200: 1. Nekermann (G.) 21" 9/10; 2. Borchmeyer (G.) 22"; 3. Tommiston (F.) 22" 1/10; 4. P. Virtanen (F.) 22" 3/10.

Giavellotto: 1. M. Jaervinen (F.) m. 74,30; 2. Stoeck (G.) m. 73,96; (nuovo primato tedesco); 3. Sippala (F.) m. 67,69; 4. Weimann (G.) m. 65,56.

m. 1500: 1. Schaumburg (G.) 3'54" 5/10; 2. Telleri (F.) in 3'54" 7/10; 3. Isoholo (F.) in 3'55" 7/10; 4. Boettcher (G.)

Salto in alto: 1. Kotkas (F.) m. 1,95; 2. Weinkoetz (G.), Martens (G.) e Pernasalo (F.)

Peso: 1. Woellke (G.) m. 16,15 (nuovo primato tedesco); 2. Vaerlund (F.) m. 14,74; 3. Kuntsi (F.) m. 15,40; 4. Stoeck (G.) m. 14,74.

m. 5000: 1. Lehtinen (F.) e L. Virtanen (F.) 14'51" 9/10; 3. Syring (G.) 15'7" 9/10; 4. Schoemrock (G.) 15'57" 6/10.

Staffetta 4x400: 1. Germania (Helmle, Klupsch, Scheele, Hamann) 3'17" 4/10; 2. Finlandia

Vittoria di Caracciola al G. P. della Svizzera

Berna, 26 mattino.

Come lasciavano prevedere i risultati degli allenamenti, Rodolfo Caracciola, il magnifico guidatore tedesco, si è brillantemente imposto nel Gran Premio di Svizzera. Al secondo posto, con breve distacco, si è classificato l'italiano Fagioli, che pilotava, come Caracciola, la Mercedes-Benz. Li hanno seguiti al terzo ed al quarto posto i rappresentanti dell'Auto-Union, Rosemayer e Varzi, e quindi Nuvolari, sull'Alfa-Romeo.

La vittoria tedesca è incontestabile, per quanto riguarda il lato meccanico della prova; per quanto si riferisce al fattore uomo, i tre grandi piloti italiani hanno incontestabilmente prodotto una grande impressione, piazzandosi tutti fra i primi cinque.

La manifestazione di Berna, che ha richiamato nella metropoli della Confederazione Elvetica una folla immensa (si calcola che non meno di quarantamila persone fossero presenti sul circuito del Bremgarten) si è rivelata ancora una volta tale da non temere il confronto, per quanto riguarda l'organizzazione, con le altre più grandi prove automobilistiche del Continente.

Nonostante il tragico preludio degli allenamenti, nel corso dei quali il tedesco Geyer si fratturava il cranio (il suo stato, benchè grave, sembra leggermente migliorato), nessun incidente è venuto a funestare la prova odierna. Si sono registrati soltanto due o tre rovesciamenti di macchina, fra cui di una certa gravità quello di Chiron che riportava delle leggere ferite, tanto che il pilota francese poteva già lasciare stasera l'ospedale dopo la prima medicazione.

La gara principale per il Gran Premio di Svizzera è stata preceduta in mattinata dalla prova delle vetturette che dovevano compiere un percorso di Km. 148,600. La competizione è stata disputata da 18 vetture ed è terminata con un nuovo successo di Seaman, il vincitore della Coppa Acerbo, il quale, assunto il comando al secondo giro, più non l'ha abbandonato.

Nel pomeriggio, alle 13,30, alla presenza di una folla immensa, viene data la partenza alle 17 vetture ammesse a disputare il Gran Premio di Svizzera. Il circuito di Bremgarten (Km. 7,280) dovrà essere coperto 70 volte, con un totale di 509 chilometri.

Fin dall'inizio, Caracciola prende la testa, effettuando il primo giro in 2'56" e 1/10. Il secondo giro è coperto dal pilota tedesco in 2'49" e 2/10 e il terzo in 2'48" e 4/10, ciò che costituisce un nuovo *record* del circuito. Al secondo giro le posizioni sono le seguenti: 1. Caracciola; 2. Fagioli a 46"; 3. Rosemayer; 4. Varzi; 5. Nuvolari; 6. Stuck. Il francese Etancelin è vittima di un incidente e abbandona al secondo giro. Anche l'inglese Lewis è eliminato.

Al settimo giro Chiron, uno dei grandi favoriti, è vittima di una paurosa caduta dalla quale, per fortuna, se la cava con leggere escoriazioni, sufficienti, però, a costringerlo ad abbandonare la competizione. Poco prima del decimo giro la pioggia comincia a cadere. E' un momento di disagio, particolarmente nel gruppo dei tedeschi. Diversi corridori si arrestano davanti al rifornimento per cambiare le ruote motrici. Solo Nuvolari continua senza preoccuparsi del pericolo di scivolare sulla pista e riduce il distacco registrato nei primi giri.

La classifica al 15.o giro (109 Km.) è la seguente: 1. Caracciola in 42'43"; 2. Rosemayer 44'2"; 3. Fagioli 44'32"; 4. Nuvolari 44'37"; 5. Varzi 46'13".

Il tedesco Stuck, vincitore del Gran premio dello scorso anno e che ha svolto una gara discreta nei primi 10 giri è ora fortemente ritardato. Dopo una nuova fermata di fronte a un rifornimento, anzi, si vede il pilota tedesco abbandonare il volante della vettura al suo sostituto Pietsch.

La media dei giri che, prima della pioggia, si era mantenuta sui 155 all'ora, è scesa ora a 117 all'ora, ciò che, per altro, non impedisce a Caracciola di mantenere il suo vantaggio.

Al 30.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Caracciola 1,15'14" e 7/10; 2. Rosemayer 1,16'2" 4/10; 3. Fagioli 1,17'2" 5/10; 4. Nuvolari 1,18'56" 2/10; 5. Varzi 1,19'26" e 6/10. Caracciola forza l'andatura e riesce ad aumentare il suo vantaggio. Al 35.o giro la sua posizione è la seguente: 1,46'48" e 5/10 contro 1,48'9" e 9/10 di Rosemayer, 1,48'34" e 2/10 di Fagioli; 1,51'54" e 4/10 di Varzi, 1,52'1" 1/10 di Nuvolari.

A metà percorso i concorrenti si arrestano per rifornimento di benzina e olio, rifornimento che si effettua a velocità fantastiche: Caracciola impiega 55", Nuvolari 48", Varzi 55", Fagioli 49" e così via. Il solo Farina, che accusa qualche noia al motore, perde 3'20" al rifornimento.

Al 45.o giro le posizioni sono le seguenti: Caracciola in 2,18'18" e 2/10; Fagioli 2,19'22"; 3. Rosemayer 2,19'25" 6/10; 4. Varzi 2,23' 6" 4/10; 5. Nuvolari 2,24'16" 4/10. Al 55.o giro Caracciola è sempre in testa con 2,47'27" e 3/10, seguito da Fagioli in 2,48'18" e 8/10; Rosemayer 2,48'47" e 8/10; Varzi 2,52'36" e 6/10; Nuvolari 2,54'38" e 2/10.

Siamo ormai alla fine della corsa. Il tempo si è fatto nuovamente sereno, la pista è pressochè asciutta e le medie salgono di nuovo a cifre elevate. La vittoria di Caracciola è ormai sicura. Il corridore effettua applauditissimo un giro di più del prescritto, mentre il direttore di gara con un gran bandierone nero si affanna per arrestare gli altri concorrenti.

Il vincitore Caracciola guadagna col primo premio la bellezza di 15 mila franchi svizzeri; il secondo 10 mila, il terzo 5000.

La classifica

1. *Caracciola* (Germania) su Mercedes-Benz, che copre i chilometri 509 del percorso (70 giri) in ore 3,31'12" 4/10 alla media di Km. 144,772;

2. Fagioli (Italia) su Mercedes-Benz, in 3,31'48" (70 giri) alla media di Km. 144,361; 3. Rosemayer (Germania) su Auto Union, in 3,32'20" (70 giri); 4. Varzi (Italia) su Auto Union, in 3,33'48" e 5/10 (69 giri); 5. Nuvolari (Italia) su Alfa Romeo, in 3,32'21" 8/10 68 giri); 6. Lang (Mercedes Benz); 7. Dreyfus (Alfa Romeo); 8. Farina (Maserati); 9. Sommer (Alfa Romeo); 10. Lord Howe (Bugatti); 11. Stuck-Pietsch (Auto Union); 12. Balestrero (Maserati).

VETTURETTE

1. *Seaman* (Era) che compie i Km. 145,600 in ore 1,5'21", alla media di Km. 133,750; 2. Bira (Era), 1,6'15"; 3. Howe (Delage) 1,7'15"; 4. Tuffanelli (Maserati) 1,7'31"; 5. Gherzi (Maserati) 1,7' e 35"; 6. Ruesch, 1,7'47".

Venticinquemila persone all'Arena di Milano

Trionfi di atleti italiani e americani

nella riunione che ha visto il crollo di tre records nazionali

Cinque campioni

Milano, 26 mattino.

Appena i dieci americani sono apparsi — candide maglie scudate dello stemma degli Stati Uniti — sul prato madido della pioggia recente, i venticinquemila dell'Arena hanno cercato, fra gli applausi, un atleta: Eulace Peacock, l'uomo che ha saltato più di otto metri e che ha corso i cento metri nel fulmineo volgere di tempo che da soli tre altri campioni è stato raggiunto. Peacock marciava in testa alla breve fila, leggero nel passo, possente nella struttura fisica. L'uomo di colore fu il primo a salutare la folla col braccio romanamente teso. Nel gesto immobile apparve statuario. Appena accennò un passo di corsa ebbe la mossa morbida del felino.

Nella batteria dei cento metri non s'impegnò: gli bastò esser primo d'un soffio. Ma fu proprio in questa corsa scanzonata che la sua « classe » abbagliò. La facilità con cui superò gli avversari arranganti alle sue spalle rivelò il fenomeno. Dopo l'arrivo, Mariani, che s'era battuto fino allo spasimo per tenergli vicino, lo guardava sbalordito; pareva volesse toccarlo per convincersi che fosse un uomo.

Nella finale, Peacock sciolse i muscoli, scatenò le forze; e fu subito primo, insuperabile. Ma la mala sorte correva al suo fianco. Lo si vide ad un tratto rompere la vertiginosa volata; balzare di fianco come una pantera ferita; procedere claudicante; gli altri superarlo.

Per pochi secondi soltanto il pubblico italiano ha potuto vedere Eulace Peacock. Ma in pochi secondi ha visto un campione meraviglioso.

***

Cornelio Johnson è un gigante di due metri. Tanti quanti ne salta. Ma un gigante stupendamente fabbricato, dalla muscolatura lunga e fluida, dal balzo dolce che si fissa negli occhi come una cinematografia al rallentatore.

Non si tolse la tuta — striata in granata e grigio come la pelle d'un crotalo — che quando l'asticella fu elevata a uno e novanta. Mentre si preparava al balzo, un tecnico (quanti tecnici ci sono su un campo atletico!...) preannunziò: « Vedrete ripreso lo stile di Osborne con le modificazioni apportate da Horin ». L'americano partì con sulle spalle il peso di questi due eccelsi atleti, rischiando di passare per un povero imitatore. Poche frazioni di secondo durò il suo salto. Bastarono per far vedere che, come Johnson, ha saltato, salta e salterà soltanto Johnson. Tre passi lenti, un breve sgambettare sulle punte, una falcata, poi il corpo che si eleva dolcemente, che quasi si ferma sull'ostacolo, che ricade soffice sulla sabbia. Qualcosa del gatto e della scimmia; il prodotto di ineguagliabili qualità innate e di un infinito studio.

***

I venticinquemila erano andati all'Arena, sfidando la pioggia minacciante, e ci son rimasti, impavidi, sotto il diluvio, attratti, sì, dalle dieci meraviglie americane, dai campioni di Francia, dai migliori italiani, ma, soprattutto, per Beccali.

Beccali è per gli sportivi milanesi ed italiani qualcosa di più che un recordman del mondo, che un campione olimpionico e d'Europa, che il dominatore dello sfingeo Lovelock, dell'altezzoso Cunningham — Beccali è il simbolo del risorto atletismo italiano.

Per questo, quando, tre settimane fa, l'americano Bright ed il francese Normand l'hanno battuto a Parigi, parve quasi che la sconfitta fosse dell'atletismo italiano tutto. Ieri Bright era venuto a Milano e c'era anche Goix, che in Francia han giudicato migliore di Normand. La folla chiese a Beccali la rivincita. E l'atleta l'accontentò.

A metà gara ruppe gli indugi ed attaccò. L'americano e il francese gli tennero dietro, ma, presto, esauriti, ripiegarono la bandiera. E Beccali se n'andò via, il busto eretto, le gambe che mordevano il suolo con implacabile potenza, il volto contratto dell'atleta che vuole dominare. Sul fondo nero della pista, sotto gli scrosci della pioggia, il campione proseguì la sua corsa passando trionfante in una gigantesca coppa di applausi deliranti. Sorrise solo dopo il traguardo, salutando romanamente. Il suo dovere di atleta l'aveva, ancora una volta, compiuto.

Negli spogliatoi indossò l'assisa d'un altro dovere, il più alto: quello del soldato. Il trionfatore di Los Angeles tornò il sergente del XII Bersaglieri Luigi Beccali, pronto, come tutti gli atleti d'Italia temprati nel cuore e nei muscoli dalle dure contese dello sport, a tutte le battaglie dell'ora che volge.

***

Vent'anni, una massa di muscoli stupenda, un torace che gli permette ogni sforzo, Mario Lanzi è l'uomo nuovo dell'atletismo italiano ed europeo. Dopo le prime mischie con i campioni internazionali, si è accorto di essere il più forte, ma anche il più giovane e, quindi, il meno esperto. I sottili misteri delle scaramucce iniziali, i segreti della tattica decisiva costituirono per lui un rebus senza via d'uscita. Allora risolse la questione alla brava. Attaccare subito, tirare avanti finchè c'è forza e... sperare in Dio. E' un po' il motto dei vecchi calciatori novaresi. E Lanzi viene da quel di Novara.

Anche ieri fece così e la gara, dopo cento metri, non visse più che della sua corsa possente. All'americano Wolf non restò che la umile lotta per il secondo posto.

***

Quante gare ha fatto Luigi Facelli nel nome dello sport italiano? Non si possono contare in venti anni di carriera. Nei momenti più oscuri del nostro atletismo, solo sul suo nome si raccolse ogni speranza ed ogni entusiasmo. Ora Beccali e Lanzi l'han superato, ma Facelli scende ancora in campo, con nel cuore, a trentasette anni, la stessa passione di un tempo, anche se i muscoli non si tendono più come nel passato splendente.

All'Arena si trovò di fronte a Tony Moore, fra i primi « ostacolisti » del mondo. Impegnò nella lotta tutte le sue forze fisiche e morali. Riuscì a passar avanti al rivale, a tenere il comando fino a pochi passi dal traguardo. Ma, quando già la vittoria miracolosa pareva ghermita, il biondo americano lo superò.

Moore avrà capito perchè gli applausi della folla furono più per il vinto che per il vincitore. Lo studente Antonio Moore ha quindici anni di meno del soffiatore di vetri Luigi Facelli...

Enzo Arnaldi

I risultati

Corsa piana metri 100: 1.a batteria: 1. Toetti (Pro Patria Milano) 11" 2/10, 2. Ragni (S. C. Italia) 11" 2/10; 3. Rossi (Pro Patria) 11" 3/10; 4. Gesa (Pro Patria) 11" 4/10; - 2.a batt.: 1. Paul (Francia) 11" 2/10; 2. Gonnelli (Virtus Bologna) 11" 3/10; 3. Cova (Pro Patria) 11" 4/10; 4. Bertoletti (S. C. I.) 11" 4/10. - 3.a batt.: 1. Peacock (America) 11" 1/10; 2. Mariani (S. C. Italia) 11" 2/10; 3. Martinetti (Guf Milano) 11" 4/10; 4. Sollani (Guf Milano) 11" 7/10. - Finale: 1. Toetti (Pro Patria) 11"; 2. Peacock (Stati Uniti) 11"; 3. Paul (Francia) 11" 1/10; 4. Gonnelli (Virtus Bologna) 11" 2/10.

Corsa piana 440 yards: 1. Fuqua (America) 48" 4/10; 2. Tavernari (Fratellanza Modena) 48" 6/10, (n. r. i. record precedente Facelli: 49" 4/10); 3. Ferrario (Pro Patria Milano) 49" 9/10; 4. Borghi (Pro Novara) 50" 7/10.

Corsa piana 440 yards: (selezione per l'incontro di Udine): 1. Turba (Pro Patria Milano) 50" e 2/10; 2. Raddrizzani (Pro Patria 51" 6/10; 3. Ridi (Giglio Rosso Firenze) 51" 7/10; 4. Gerbella (D. Ferr. Milano) 51" 8/10.

Corsa piana mezzo miglio (m. 804,66): 1. Lanzi (Pro Patria), in 1'57" 4/10; 2. Pigozzo (Venezia) 2'1" 5/10; 3. Wolff (Stati Uniti), 2'1" 6/10; 4. Pierazzini (Giglio Rosso Firenze) 2'2" 7/10.

Corsa piana un miglio (metri 1609,32): 1. Beccali (Pro Patria Milano) 4'15" 4/10 (n. r. i. - record precedente: Beccali 4'16"); 2. Goix (Francia) 4'22" 6/10; 3. Bright (Stati Uniti) 4'25" 8/10; 4. Bonfà (Dopol. Ferr. Milano) 4'26".

Corsa piana tre miglia (metri 4827,96): 1. Cerati (Guf Milano) 14'24" 4/10 (n. r. i. - record precedente: 14'37" 8/10); 2. Mastroienni (Virtus Zologna) 14'26"; 3. Mc Cluskey (America) 14'34" e 4/10; 4. Betti (Giglio Rosso Firenze), 14'51" 9/10.

Corsa metri 110 con ostacoli: 1. Cope (Stati Uniti) in 14" 8/10; 2. Caldana (Giglio Rosso Firenze) 15" 1/10; 3. Moore (Stati Uniti) 15" 1/10; 4. Gasti (Pro Patria) 16" 2/10.

Corsa 400 metri con ostacoli: 1. Moore (America) 53" 4/10; 2. Facelli (libero) 53" 8/10; 3. Radaelli (Pro Patria Milano) 56" e 7/10; 4. Biancheri (P. Giordana Genova) 57".

Salto in alto: 1. Johnson (America), m. 1,91; 2. Dotti (Virtus Bologna) m. 1,85; 3. Borrini (Guf Torino) m. 1,85; 4. Tommasi (Bentegodi Verona) m. 1,85.

Salto in lungo: 1. Caldana (Giglio Rosso Firenze), m. 7,11; 2. Paul (Francia) m. 7,09; 3. Marfei (Giglio Rosso Firenze) m. 7,06; 4. Tabai (U. S. Goriziana), m. 6,96.

Salto con l'asta: 1. Roy (Stati Uniti), m. 3,85; 2. Innocenti (Giglio Rosso Firenze) m. 3,75; 3. Sarovich (Fiamme Gialle Roma), m. 3,75; 4. Ramadier (Francia) m. 3,40.

Getto del peso: 1. Lyman (Stati Uniti) m. 15,44; 2. Bononcini (Virtus Bologna) m. 13,45; 3. Galassi (Giovinezza Trieste), m. 13,14; 4. Cantagali (Fratellanza Modena), m. 12,86.

Lancio del disco: 1. Winther (Francia), m. 44,76; 2. Biancani (Virtus Bologna), m. 44,65; 3. Lyman (America), m. 43,72; 4. Silvestri (Fratellanza Modena), metri 42,85.

Lo svolgimento delle due staffette in programma è stato sospeso per il maltempo.

Beccali, Lanzi, Cerati e Johnson dominatori

Peacock, vittima di un incidente, 2.o nei 100 m. vinti da Toetti - Brillanti successi di Caldana, Fuqua, Cope, Moore, Lyman, Roy - Winther, unico francese vittorioso - Le gare sotto la pioggia

Milano, 26 mattino.

La grande folla che si è ammassata ieri pomeriggio sulle scalee dell'Arena, malgrado le minacciose condizioni atmosferiche, per assistere alle prodezze di quegli atleti americani che hanno voluto scegliere la capitale lombarda per dare la loro recita d'addio a tre giorni dal loro imbarco per l'America, non ha avuto fortuna.

Il risorto Beccali

Il maltempo, dopo un'ora circa di gare, si è accanito contro questi sinceri appassionati ed una più che modesta organizzazione — a complicare le cose è intervenuto anche un incidente agli altoparlanti — non ha mai saputo tenerli al corrente delle gare che si stavano disputando e tanto meno dei risultati raggiunti.

Disturbata dalla pioggia e sconcertata anche da improvvisi cambiamenti di programma, la folla, dopo qualche sonora protesta, ha accettato la situazione ed è riuscita a seguire, superando tutto col suo entusiasmo, gli avvenimenti che s'incalzavano rapidamente. E' stato un vero peccato che tali inconvenienti si siano verificati in una grande giornata come quella di ieri, che doveva essere di propaganda per la massa e che doveva aprire gli occhi a molti su quello che è il principe degli sport e verso il quale si sono orientate da tempo le più vive attenzioni del Regime.

Queste constatazioni, che speriamo non dovranno più ripetersi per l'avvenire, sono tanto più amare, in quanto oltre venticinquemila persone erano ieri all'Arena ed in quanto un incasso che si aggira sulle ottantamila lire stanno a dimostrare che la folla ha risposto in pieno all'appello degli organizzatori.

Tecnicamente, malgrado la pista e le pedane fossero inzuppate d'acqua e la rigida temperatura abbia nuociuto non poco agli atleti, si sono avuti dei buoni risultati. In campo italiano, poi, siamo andati oltre ogni più rosea previsione: cinque vittorie conseguite e tre « record » nazionali battuti.

Questa seconda metà della stagione, dopo quei grigi campionati italiani di Firenze che avevano fatto sorgere più di un dubbio sulla nostra attuale efficienza atletica, promette bene dopo i risultati di